



## E Baggio

manda  
il diavolo  
all'inferno

Battuta la Roma al novantesimo. Tengono il passo la Lazio di Zeman e la Juventus

## Ora il Parma fa sul serio

**PRIMATO IN EXTREMIS.** Subito fuori Balbo e Asprilla. Il Parma attacca dal primo minuto, la Roma si chiude, ma con ordine. La squadra giallorossa perde i pezzi. L'uscita di Balbo la condiziona, ma per vedere il gol di Zola bisogna aspettare fino alla fine della partita. Ora il Parma è solo in testa con due punti di vantaggio su Lazio e Juve. La fuga è iniziata. E quella del Parma è una fuga che si annuncia seria.

**RAGGIUNTO PLATINI.** Dopo quattro anni la Juve batte il Milan a Torino. È un colpo di testa di Baggio a risolvere la partita. Un gol. Un risultato che spedisce i rossoneri all'undicesimo posto in classifica. Ma la crisi della squadra di Capello non è solo di risultati. Il gioco non è più fluido e ora anche la difesa non dà più affidamento. La Juve non brilla ma è seconda. E tanto basta per continuare a nutrire giustificate ambizioni di scudetto.



Di Centa:  
«Adesso provate  
a battemmi»

**I SERVIZI**  
NELLO SPORT

**BIANCAZZURRI A FATICA.** Niente spettacolo, ma tre punti d'oro per la Lazio di Zeman, serissima pretendente allo scudetto, attesa in campionato da Reggiana e Padova, ovvero da sei punti quasi sicuri. Ma Simoni, allenatore della sconfitta Cremonese, si lamenta: «Il gol laziale non c'era. Boksic ha fatto fallo sul portiere».

**IL «VIZIO» DI BATISTUTA.** Mai una domenica senza un gol. Anche ieri Battistuta ha spianato la strada alla vittoria della Fiorentina a Brescia. Una Fiorentina che, a sorpresa, respira aria di alta classifica. Battistuta, all'ottava domenica in gol, può ora eguagliare il record di Pascutti, sempre a segno nelle prime dieci giornate nel '62-'63.

**STREGATI DA BOSKOV.** Torna a Marassi il «vecchio» Boskov, il pubblico l'applaudiva e lui «strega» tutti. Il Napoli esce imbattuto e porta a casa il suo primo punto strappato in trasferta. Ad Eriksson il «ricevimento» non è piaciuto.

## A un anno dalla morte di Fellini Quel giorno sul set guardando la luna con Benigni e il maestro

Un anno fa moriva Federico Fellini. Dopo una lunga malattia, dopo tante riprese piene di speranze e tante ricadute. Quasi ovvio, a distanza di un anno, ribadire che era il più grande e il più famoso artista italiano, e che i suoi film continuano a vivere nella memoria. Abbiamo chiesto un suo ricordo a uno dei suoi amici più cari: Paolo Villaggio, che aveva lavorato in *La voce della luna* e si accingeva a girare con il maestro un altro film, un documentario (ma «alla Fellini», si capisce) sul mestiere di attore. Oggi, a distanza di un anno, Villaggio ricorda la lavorazione della *Voce della luna* con Fellini e Benigni, laggiù sulla Pontina...

**PAOLO VILLAGGIO** A PAGINA 11

## Canzone d'autore Finito il premio Tenco Musica, politica e un po' di rock'n'roll

Si è concluso a Sanremo il premio Tenco, la famosa rassegna della canzone d'autore. Un'edizione particolarmente movimentata: molti dei musicisti presenti non hanno risparmiato dichiarazioni politicamente «forti», vuoi sul governo Berlusconi (gli italiani) vuoi sulla situazione di Cuba (il vincitore del premio di quest'anno, il cubano Pablo Milanès): Novità della rassegna, i gruppi punk-rock-rap presenti, dai Csi ai 99 Posse, dagli Almamegretta ai Diabramma. E non è mancata una polemica, relativa a un altro festival che si svolgeva a Sanremo in contemporanea che avrebbe «truffato» alcuni giovani cantanti.

**DIEGO PERUGINI** A PAGINA 13

## Diario pechinese La Cina ha fatto «boom» Ma il libero mercato frena i manager d'assalto

La consideravano la «grande malata», l'eccentrica d'Asia. Ora, con un tasso di crescita del 15% l'anno, la Cina non è diversa dal Giappone o dalla Thailandia. Per l'economia ma anche per la politica. Ma c'è già chi teme che di troppi successi Pechino possa anche ammalarsi. L'inflazione in rapidissima crescita è ora bloccata e il «mercato» è stato congelato in attesa di tempi migliori.

**LINA TAMBURRINO** A PAGINA 2

## Omaggio al Che e a Don Chisciotte

**L**A «DELUSIONE» di Che Guevara per l'impossibilità di guidare gli africani verso la loro emancipazione dal neocolonialismo conferma il carattere donchisciottesco dell'ultimo «eroe dei Due Mondi» (il primo fu il nostro Garibaldi), ma non smentisce certo la straordinaria nobiltà del suo donchisciotismo. Di essere un Don Chisciotte, Guevara lo sapeva benissimo. Ne era consapevole con l'autoironia tipica della sua città natale (non a caso Buenos Aires, non a caso la stessa di Jorge Luis Borges: due personaggi così distanti, così dissimili, lo scrittore scettico, conservatore, non di rado reazionario, e il medico rivoluzionario e tuttavia...). Autoironico, Guevara, eppure fiero di quella specie di «antenato culturale», il Cavaliere dalla Triste Figura. La prova è nelle prime righe dell'ultima lettera ai genitori: «Cari vecchi, ancora una volta sento i miei talloni contro il costato di Ronzinate: mi rimetto in cammino col mio scudo al braccio». Sono le parole di un morituro, che sa di esserlo, ma che va incontro al suo destino

con la temerarietà di un cavaliere errante. Sia Guevara, sia Don Chisciotte, furono «difensori di cause perse», emancipatori di uomini e popoli che non volevano essere emancipati, e che non sapevano nemmeno di essere oppressi. Don Chisciotte fu maledetto dal pastorello che aveva sottratto alla furia punitrice di un padrone brutale (perché la punizione, non appena il cavaliere aveva «svoltato l'angolo», era piombata sul ragazzo con raddoppiata violenza); e fu lapidato dai galeotti di cui aveva spezzato le catene (perché poi voleva costringerli ad andare a deporle ai piedi di Dulcinea, figuriamoci). Guevara subì la «reazione di rigetto» non solo dell'Africa, e questo è comprensibile, ma anche della «sua» America Latina,

e questo (purtroppo) non è affatto meno comprensibile, perché è altrettanto (e terribilmente) umano. Fra l'archetipo escogitato da Cervantes (più vero del vero) e la sua più recente incarnazione (che, per il bene futuro dell'umanità, speriamo non sia anche l'ultima) c'è una differenza che meriterebbe di essere approfondita (ci pensino, se ne sono capaci e degni, psicologi, antropologi, politologi): Don Chisciotte era pazzo e ciò gli consentì di rinsavire, cioè di diventare, o ridiventare, «normale»: una condizione esistenziale così triste e squallida che ben presto ne morì, nel suo letto (una fine non certo brillante, per un eroe e anti-eroe, che è lo stesso). Guevara, invece, pur identificandosi con Don Chisciotte, non lo seguì mai oltre la sottile soglia che separa la follia dalla saggezza; non scis-

se mai del tutto, insomma, la sua personalità da quella del «suo» Sancio Pancia (ognuno di noi ne ha uno, dentro di sé o accanto a sé). Ciò lo costrinse a restare lucido, prima, durante, e fino alla fine: una condizione umana di tragica consapevolezza, che certo deve averlo fatto molto soffrire. Tutto sommato, Guevara, come Don Chisciotte, contraddice (comunque sia) il monito contenuto in una frase attribuita a Catilina, e che citiamo a memoria, forse con una certa imprecisione: «Solo chi ha conosciuto l'oppressione può lottare per gli oppressi». Egli, infatti, non si è sacrificato per sé, ma per gli altri. E ogni rievocazione o rivelazione non fa che confermarlo. La generosità spinta fino al dono della vita è stata sempre merce rara. Oggi, poi, che è diventata rarissima, dobbiamo renderle un omaggio ancora più fervido: noi, della razza «di chi rimane a terra», noi, che abbiamo tanta «paura di volare».

**SAVERIO TUTINO**  
A PAGINA 3

**Il Napoli di Bigon conquista  
il secondo scudetto, le tre  
Coppe europee sono tutte  
italiane e Totò Schillaci passa  
dal Messina alla Nazionale.**

Campionato di calcio 1989/90:  
lunedì 7 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.